

QUEL BUCO NERO DI BILANCI E DI IDEE

FRANCESCA SCHIANCHI

Dopo l'esperienza devastante del Covid, gli ospedali al collasso e medici e infermieri allo stremo, scopriamo ora dalla presidente del consiglio che sarebbe «miope» una discussione sulla sanità concentrata «esclusivamente sull'aumento o meno delle risorse». Nel giorno in cui la Fondazione **Gimbe** spiega numeri da orchestra sul Titanic – la Nadef cristallizza un 6,6% di spesa sanitaria sul Pil per quest'anno, che diventerà il 6,2 per i prossimi due anni e il 6,1 nel 2026 – Giorgia Meloni mette le mani avanti sulla manovra: non ci saranno soldi, importante è spendere bene il poco che c'è. Il che, di per sé, non è mai sbagliato, ma quando si parla di servizio sanitario, quando già secondo l'Istat il 7% degli italiani ha dovuto rinunciare a prestazioni per ragioni economiche e di liste d'attesa, allora razionalizzare non basta, serve aggiungere e garantire risorse.

Non è mai facile per un governo reperirle, accontentare tutti, mantenere fede alle tante e talvolta

pindariche promesse di campagna elettorale – vedi la flat tax per tutti – ma risulta difficile ascoltare senza un sorriso la premier che insiste nel dire che sta governando «nella fase forse più difficile della nostra storia repubblicana». Senza tornare troppo indietro nel tempo, prima di lei c'è chi ha dovuto gestire da un giorno all'altro l'avvento inatteso di una pandemia, o l'inizio di una guerra nei confini d'Europa; a questo governo restano i miliardi del Pnrr, che sarebbero una manna dal cielo se solo li sapessimo spendere, «dobbiamo correre, correre, correre», intima oggi agli altri ma dovrebbe dirlo soprattutto al suo governo.

E' una strada stretta quella in cui si sta muovendo, i problemi si moltiplicano, «è come stare sull'ottovolante» diceva in una delle rare interviste un paio di mesi fa. E si ingigantiscono attraverso la lente di una nuova, troppo anticipata campagna elettorale, per le Europee dell'anno prossimo. Compresa tra la competizione a destra dell'alleato-avversario Matteo Salvini, che non perde occasione per fare il controcanto ricordandole com'era anche lei, nei giorni spensierati dell'opposizione, e il dovere di garantire serietà e affidabilità come deve fare chi siede a Palazzo Chigi. In questo sentiero impervio, si muove alla

caccia quotidiana di nuovi capri espiatori: il commissario europeo Paolo Gentiloni sul Pnrr, i governi precedenti sui conti pubblici per via del Superbonus, la Germania e «un pezzo di Italia» sui migranti. Una strategia che probabilmente porta ancora consensi, ma che non risolve i problemi. E su cui ci si aspetterebbe la capacità delle opposizioni di fare fronte comune, come è stato per il salario minimo, l'unico episodio in cui, guarda un po', unendosi su una proposta sono riuscite a imporre l'agenda a una maggioranza schiacciante. Basterebbe un po' di buona volontà, gli argomenti su cui convergere non mancano: se solo anche loro non guardassero già all'orizzonte delle Europee. —



Peso:21%